

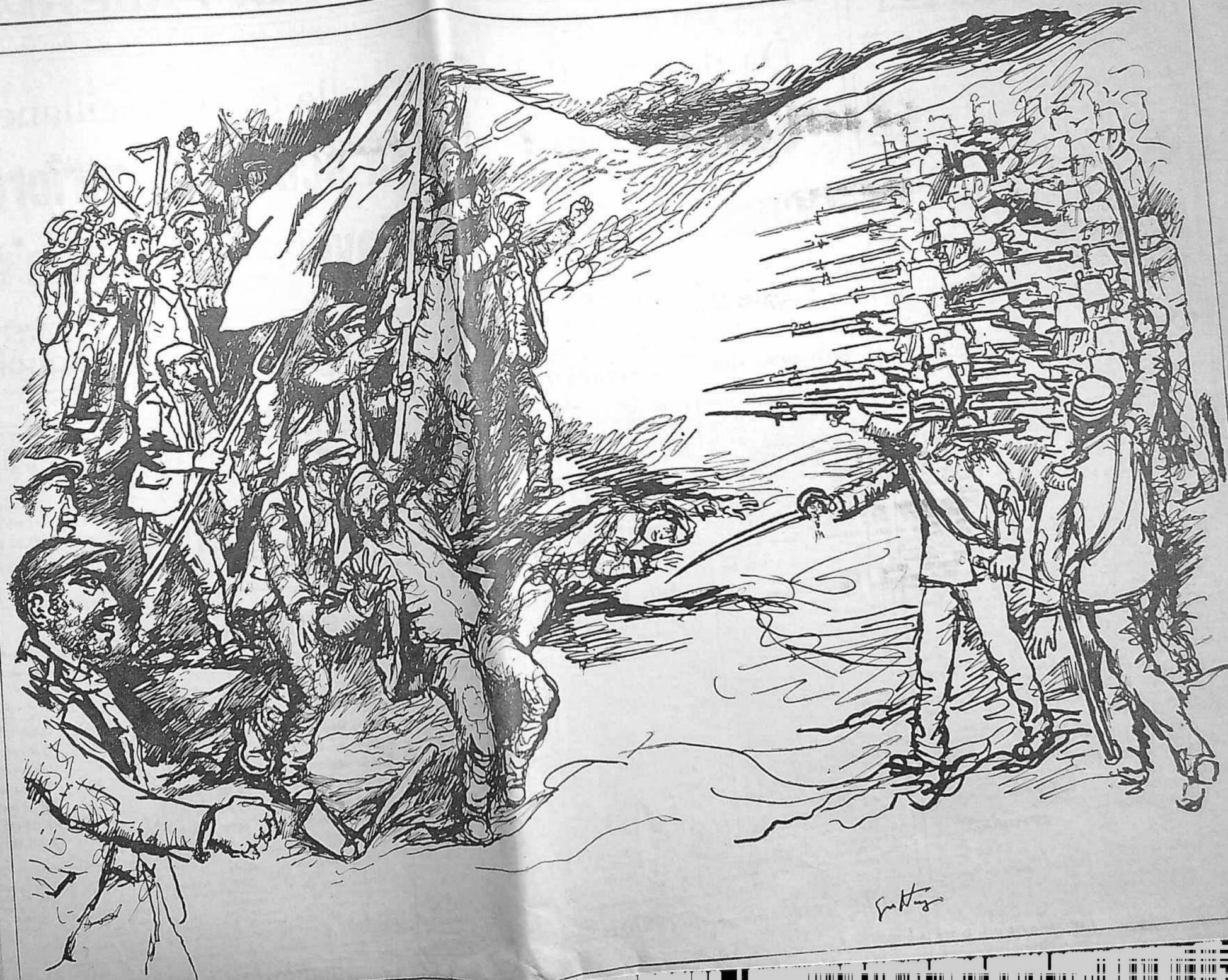
I SERVIZI SPECIALI

**I Fasci
dei
Lavoratori
in Sicilia**

1

Massimo Ganci ricostruisce contraddizioni, feticismi, incertezze di un movimento di alleanza operai-contadini sorretto da una caratteristica «istintiva» più che da una vera ideologia politica

**C'era
una
miccia
accesa
nella
Palermo
del '92**



I SERVIZI SPECIALI

I Fasci dei Lavoratori in Sicilia

2

- ★ Contraddizioni, feticismi, incertezze e caratteristica «istintiva» di un movimento di alleanza operai-contadini non sorretto da una vera ideologia politica.
- ★ Massimo Ganci ricostruisce e commenta quegli avvenimenti che segnarono tuttavia l'atto di nascita di una coscienza civile e politica

Mutuo soccorso e cooperazione tra gli obiettivi dei primi statuti

★ Palermo: «passeggiata festaiola» alle «falde» di Monte Pellegrino con 2500 persone e le bandiere di 23 società. Così, il 20 giugno del 1892, nasce il Fascio nella capitale.



★ Si forma il «gruppo dirigente», con rappresentanti dei vari Fasci della Sicilia. Qualche mese dopo (agosto 1892) il Congresso di Capri e la nascita del Partito Socialista.

dell'Isola. Due socialisti, un radicale e due anarchici (quasi tutti « schedati ») nel comitato direttivo. Tra i punti programmatici anche la difesa gratuita per gli in-criminati di reati politici, la scuola per adulti e la scuola di socialismo. Ma su questa strada si erano già mosse Messina e Catania, i cui statuti dei Fasci risalgono rispettivamente al 1888 e al maggio del 1891.

L'Esposizione Nazionale di Palermo, inaugurata il 15 novembre 1891 da Umberto I e da Margherita di Savoia e chiusa ufficialmente da Luigi duca degli Abruzzi, avrebbe dovuto avere il compito politico di ridare fiducia alla Sicilia ed al Mezzogiorno, duramente colpiti dalla guerra tariffaria con la Francia.

Era stata un'idea di Francesco Crispi che risaliva agli anni 89-90, allorché l'autore della rottura economica con la Francia aveva sostenuto i propositi « spagnoleschi » del comune di Palermo, facendo stanziare dal Governo la somma di un milione a favore dell'Esposizione e autorizzando una lotteria nazionale che ne fruttò un altro; un terzo milione era stato sottoscritto da enti locali siciliani e 500 mila lire dai privati. Un totale di tre milioni e mezzo, una cifra imponente per quei tempi che avrebbe potuto risolvere parecchi dei problemi sociali della città. Nacque così l'opera grandiosa quanto inutile, alla cui inaugurazione, però, il Crispi non fu presente, essendo stato sostituito alla guida del governo, nel febbraio del '91 dal suo acerrimo nemico, il marchese di Rudini, anche lui siciliano. Ad Orlando era succeduto Rinaldo, come andavano cantando i cantastorie, mentre i carri raffiguravano i due « eroi » della leggenda con i tratti dei due avversari politici! Dietro i discorsi di prammatica si ceava dunque, tutta una serie di ripieghi e di pettegolezzi, puntualmente registrati nel suo *Diario* da Domenico Farini che era venuto a Palermo al seguito dei sovrani.

I nostri tre amici non erano certamente al corrente di questa « politica del pettegoiezzo » che sin da quei tempi caratterizzava la classe politica italiana. Le loro preoccupazioni, anzi le loro « speranze », puntavano proprio sulla crisi economica che, in quel momento, era all'apice. Data la sua importanza — pensavano essi — non poteva non ripercuotersi sulla classe operaia e contadina dell'isola. Tra gli addetti all'industria il malcontento sepeggiava. Si erano già avute alcune astensioni dal lavoro. Ma la struttura mutualistica

più che sindacale del ceto operato siciliano non era stata in grado di guidarle e di sostenerle. Gli scioperi « spontanei » si accendevano e si spegnevano come fuochi di paglia, alle quali seguivano lunghe fasi di rassegnazione e di silenzio. Occorreva, dunque, dar vita a un'organizzazione più moderna. Bosco su questo punto aveva già per conto suo le idee chiare: aveva visitato le organizzazioni operaie milanesi ed era stato anche a Parigi, a studiare la *Bourse du Travail*. Gli operai — egli pensava — avrebbero dovuto essere organizzati per categorie specifiche, l'una distinta dall'altra. Ciascuna categoria non avrebbe dovuto, però, confluire in una istituzione « verticale ». Tutti i tipi di grafici d'Italia, per esempio, dalla più piccola associazione di provincia sino all'associazione centrale nazionale. Se si fosse attuato questo tipo di organizzazione, e esigenze settoriali avrebbero avuto il sopravvento e con esse il fattore esclusivamente economicistico (aumenti di paga, migliori contratti, orari meno pesanti), era preferibile, invece, l'organizzazione « orizzontale ». La federazione cioè delle singole categorie tra di esse, il *Fascio*, il quale, oltre a difendere le istanze particolari di ciascuna associazione, avrebbe rappresentato l'intera classe operaia sollevandola, in tal modo a fattore indispensabile della dinamica economica. Nel marzo '92, Bosco arrivava sino a questo punto. Casati e Dell'Avallo, rappresentanti di un proletariato più maturo, si spingevano oltre.

Per essi la classe operaia non doveva organizzarsi soltanto sindacalmente, ma doveva dar vita ad un partito politico, al « proprio » partito, che rompesse con gli ultimi nuclei anarchici ancora esistenti. E nello stesso tempo, superasse le intransigenze settarie del vecchio *Partito Operaio*, nato nell'82. Il quale, se aveva avuto il merito di sottrarre la maggior parte delle associazioni lavoratrici settoriali alla strumentalizzazione elettorale di tipo radicale, aveva avuto, però, il torto di isolare in un settarismo intransigente, al limite del grottesco,

Gli statuti di questo partito prescrivevano che solo gli operai autentici, con i *calli nelle mani*, cioè, potevano essere accolti nelle proprie file! E c'era qualcosa di più grave: per evitare la strumentalizzazione elettorale, si cadeva nell'astensione da ogni attività politica e nel privilegio delle attività mutualistiche e sindacali. Il che sostanzialmente significava l'accettazione della funzione subalterna del proletariato rispetto alla borghesia e la rinuncia a porsi, a scadenza storica, come possibile alternativa di essa.

Bosco, invece, in quella sera del marzo 1892, sembrava limitarsi a prospettare una semplice organizzazione operaia con finalità mutualistico-sindacali che non rompesse con le tradizionali forze politiche radicali della città, alla quale avrebbe potuto anche dare un supporto politico. In modo di battersi efficacemente contro i moderati che spadroneggiavano nel comune di Palermo e resistere alla « mafia » cittadina, di cui era capo indiscusso ed indiscutibile, don Raffaele Palizzolo, deputato del II Collegio di Palermo e fedelissimo di Francesco Crispi. Ma le cose sarebbero andate ben più in là di quanto il ragioniere Rosario Garibaldi Bosco non potesse immaginare.

Circa un mese dopo, il 28 aprile 1892, si ebbe la prima riunione « ufficiosa » del *Fascio palermitano*. Fu ospitata nei locali del corso Vittorio Emanuele 299, di proprietà del Circolo Radicale. Tempestivamente venne segnalata, con relazione in data 30 aprile 1892, al Prefetto dal Questore: avrebbero fatto parte del raduno circa trecento operai, dai quali sarebbe stato eletto un Comitato provvisorio.

Seguì un lungo intervallo organizzativo a conclusione del quale, il 29 giugno dello stesso anno, si ebbe l'inaugurazione ufficiale del *Fascio*. Gli aderenti all'associazione compirono — e sempre il Questore ad informare, questa volta in data 30 giugno, il Prefetto — una « passeggiata » alle « falde » di Monte Pellegrino, alla quale parteciparono duemilacinquecento persone, con

alla testa il gonfalone nuovo fiammante del *Fascio*, circondato dalle bandiere delle prime 23 società aderenti. Così, in una atmosfera festaiola di scampagnata fuori porta (la città ottant'anni fa si estendeva a nord sino al Monastero delle Croci), il sodalizio operaio palermitano dava inizio alla propria attività. Nel suo Comitato Direttivo, eletto lo stesso giorno, erano stati chiamati un ragioniere, due studenti, un disegnatore, un tipografo, due barbieri, due sarti e un commerciante. Presidente era stato acclamato Rosario Garibaldi Bosco. Alcuni di questi

membri erano politicamente « schedati »; insieme con Bosco c'erano altri due socialisti, due radicali e un anarchico. Il Congresso genovese della Sala Sivori non aveva ancora avuto luogo.

I punti programmatici dello Statuto del *Fascio palermitano* erano i seguenti: 1.0 servizio sanitario gratuito per l'iscritto e la famiglia; 2.0 servizio farmaceutico con il cinquanta per cento di sconto sui medicinali; 3.0 mutua assicurazione sulla vita; 4.0 difesa gratuita per gli incriminati di reati politici; 5.0 scuola per adulti; 6.0 scuola di socialismo; 7.0

convegni ricreativi; 8.0 cooperative di consumo; 9.0 cooperative di lavoro.

Mutuo soccorso, lotta all'analfabetismo, cooperazione, ritroviamo questi obiettivi e questo metodo in quasi tutti gli Statuti dei *Fasci dei Lavoratori*: i primi dei quali non sorsero a Palermo, ma a Messina, nel 1888, e a Catania, nel maggio 1891.

Alla cooperazione veniva data un'estrema importanza. Secondo il Bosco, le cooperative di consumo « togliendo ai comuni e comunelli che non vivono che col ricavo del dazio consumo... apporteranno, di sicuro, una rivoluzione nel sistema delle imposte »; mentre quelle di produzione « nei grandi centri come Palermo, verranno a rompere le camorre così bene organizzate delle pubbliche aste, da parte degli imprenditori fortemente alleati nello sfruttare l'operaio ». Alcuni *Fasci*, quello di Piana dei Greci, ad esempio, chiedevano l'istituzione della Camera del Lavoro; altri, i più avanzati, puntavano sullo sciopero; i più prudenti, come Misilmeri, puntavano sulla beneficenza: parecchi dichiararono di non voler aderire ad alcun partito politico.

La struttura era orizzontale per sezioni categoriali. Valga per tutti l'art. 6 dello Statuto del *Fascio di Catania*: « I soci sono divisi per arti, professioni e mestieri, e tante sono le sezioni del *Fascio*, quante sono le arti e le professioni e quanti i mestieri esercitati dai singoli soci ». La quota di associazione si aggirava sui 25 cent, e quella annua sulla lira e cinquanta, suddivisa in cinque rate, a partire dal 1.0 maggio. In caso di sciopero, tutti i soci non scioperanti avrebbero versato settimanalmente 10 centesimi alla Cassa del *Fascio*, per costituire il fondo di resistenza.

Come è facile vedere i *Fasci cittadini* non si proponevano alcun fine insurrezionale: erano una sintesi tra la vecchia società di mutuo soccorso e la lega di resistenza.

L'entusiasmo per la nuova organizzazione di difesa del lavoro fu enorme tra gli operai e, come poi vedremo, tra i contadini. I

dei Lavoratori Italiani. Bosco, uno dei leader dei *Fasci palermitani*, aderisce all'ala turatiana, scissionista dagli anarchici ed organizzata intorno alla Lega socialista milanese. Ora le idee per i dirigenti siciliani sono più chiare: non soltanto azione mutualistica, cooperativa e sindacale ma anche un obiettivo politico. Si punta sull'alternativa al sistema borghese, cioè l'alternativa socialista

Fasci si moltiplicarono rapidamente. Le vecchie Società Operaie di mutuo soccorso si autoscioglievano e portavano le loro bandiere alla sede del *Fascio*: soprattutto le più forti e le più coscienti. Tra queste le due società dei metallurgici palermitani: la « Vincenza Florio » e la « Fonderia Oretica ».

Nasceva così un « gruppo dirigente » dei *Fasci cittadini*: a Palermo era rappresentato da Bosco e da Francesco Maniscalco, a Trapani da Giacomo Montalto e da Francesco Cassisa, a Catania da Luigi Macchi e da Giuseppe De Felice Giuffrida, a Messina da Nicola Petrina e da Francesco Noè.

Si era alla vigilia del Congresso di Genova dal quale, nell'agosto del 1892, sarebbe nato il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Bosco, insieme ad altri delegati dei *Fasci*, partecipò al Congresso ed aderì all'ala turatiana scissionista dagli anarchici ed organizzata intorno alla Lega socialista milanese, il cui organo era *La Critica Sociale*.

Poi tornò a Palermo con le idee più chiare. Si rendeva conto come l'organizzazione che sorgeva e si moltiplicava in Sicilia, non potesse reggersi solo sull'azione mutualistica, cooperativa e sindacale, doveva avere anche un obiettivo politico: l'alternativa al sistema borghese, da perseguire gradualisticamente, non solo con l'organizzazione dei lavoratori, ma con la maturazione della loro coscienza, in modo da renderli pronti ad approfittare dell'inevitabile crollo della società borghese — ciò era fuor di discussione! — per realizzare l'alternativa socialista.

Era il programma del socialismo della II Internazionale, accettato, con il Congresso di Genova, dal socialismo italiano. Aveva la sua base soprattutto nella classe operaia cittadina.

Il Bosco ritornato, dunque, a Palermo, più « milanista » che mai, si accingeva a lavorare su questo programma. Il 4 settembre 1892, i locali del *Fascio* — fino a quel momento ospitato dal Circolo Radicale — furono trasferiti in via Alloro 97. Qui avrebbero fatto capo

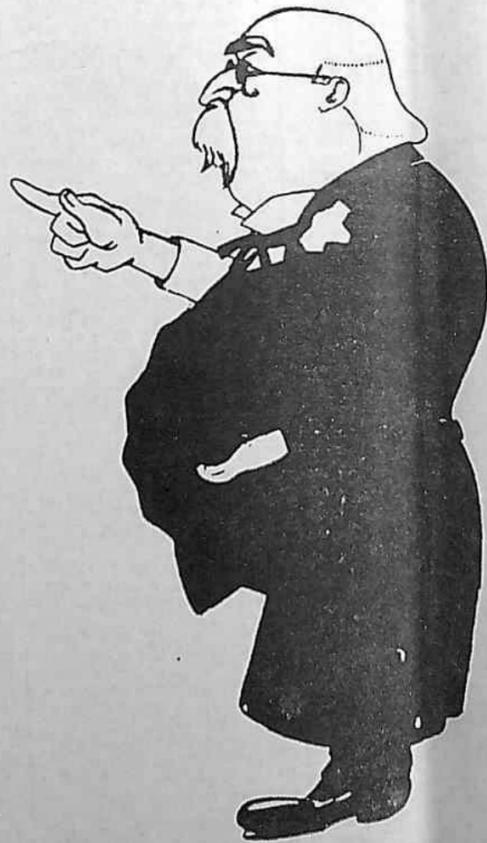
tutte le sezioni. Alcune di esse si dimostrarono subito attive: i fornai, per esempio, che cercarono di istituire panifici cooperativi, nei quali avrebbero lavorato gli operai disoccupati e il cui prodotto sarebbe stato venduto in baracche concesse dal municipio. I sommaccai scesero addirittura in sciopero contro i propri datori di lavoro. Altre categorie, invece, si mostrarono incerte, poco attive e prive di orientamento. Ma tant'è, questa era la materia prima composta e scaglionata a vari livelli di coscienza, su cui il *Fascio* avrebbe dovuto lavorare.

Nella sede di via Alloro 97, frattanto, si tenevano conferenze sull'utilità del voto, si apriva una scuola per analfabeti adulti, si

inaugurava un « teatrino socialista », sulla cui ribalta ogni domenica si rappresentavano spettacoli che esaltavano le virtù operaie e condannavano le ribalderie dei ricchi. I testi erano scritti dagli stessi dirigenti del *Fascio*. Le carte di polizia ci hanno tramandato qualche titolo: « Vendetta » e « L'affamato Camaleonte » del Di Stefano.

Qualcosa di nuovo stava per intervenire, però, a mutare i programmi « operai » di Bosco e del suo gruppo e a imprimere una svolta radicale al movimento dei lavoratori siciliani: il fulmineo dilagare dei *Fasci* nelle campagne della Sicilia occidentale e centrale.

Massimo Ganci
(2 - continua)



Napoleone Colajanni in una caricatura di Giuseppe Onufrio, apparsa su "Illustrazione Italiana" del 28 gennaio 1894

Formitrol

ci aiuta...

un valido aiuto
per la cura
del raffreddore
e del mal di gola

WANDER FORMITROL MILANO

I SERVIZI SPECIALI

**I Fasci
dei Lavoratori
in Sicilia**

3

Contraddizioni, feticismi, incertezze e caratteristica "istintiva" di un movimento non sorretto da una vera ideologia politica
Massimo Ganci ricostruisce e commenta quegli avvenimenti

CATANIA autonomista



Imbocco di una zolfara siciliana (1894)

★ È il primo duro scontro alla vigilia del congresso regionale tra il palermitano Bosco, che aveva fatto propria la linea del congresso socialista di Genova, e il catanese De Felice che propone un'organizzazione politica autonoma dal Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Prevale la tesi di Bosco e il 22 maggio 1893 tutti i Fasci siciliani aderiscono al partito di Milano

★ Intellettuali «prestigiosi», dai quali la massa operaia e contadina è sostanzialmente distaccata, diventano i mediatori dell'aggancio tra campagna e città. Il carattere distintivo del movimento siciliano e il pensiero di Gramsci. Braccianti, coloni, mezzadri e zolfatai cominciano ad uscire dalla fatalistica rassegnazione di secoli di oppressione

Il dr. Nicola Barbato, medico condotto di Piana dei Greci, il 21 gennaio 1893, aveva appena finito il giro dei suoi pazienti: assorto nei suoi pensieri, andava lentamente verso il tabaccaio, ove avrebbe preso un sigaro e il *Giornale di Sicilia*. Pregustando la «cerimonia» dell'accensione del sigaro e dell'apertura del giornale, si dirigeva verso la piazza. Appena giunto notò qualcosa d'insolito. Un capannello di gente si ingrossava sempre più, proprio dinanzi all'ingresso della bottega dove egli intendeva recarsi. Avvolti nelle corte mantelle di ruvido panno scuro, con il cappuccio calato sulle «coppole», *burgisi, metalieri, e furnatara* parlavano animatamente. Cosa che raramente accadeva nei paesi agricoli siciliani! E a Piana in modo particolare. A tratti, addirittura qualche sprazzo di eccitazione passava sulle facce del colore della terra e scioglieva l'espressione fissa di quelle maschere, che i loro antenati albanesi avevano portato dall'Albania già quattro secoli prima, allorché, fuggendo dinanzi all'avanzata turca, si erano rifugiati in un

vittoria sul male fisico e su quello sociale. Ma la notizia del massacro lo aveva turbato: si rendeva ora conto che ci voleva qualcosa di più della scienza e dell'apostolato per redimere dalla miseria i suoi contadini: ci voleva la lotta. Ci voleva l'organizzazione della massa contadina, che imparasse l'arte dell'opposizione senza cadere nell'illegalità, che avesse le idee chiare sui propri obiettivi: rivendicazioni sindacali concrete prima e, quando fosse giunto il giorno ispirato, l'alternativa rivoluzionaria. La preparazione alla lotta dei suoi contadini sarebbe stato da quel momento il compito suo e delle persone più colte del paese, legate come lui ai poveri.

Un ruolo da «collettivo intellettuale» che agisse con la massa in un continuo rapporto con essa e non si limitasse a «guidarla» staccato da essa, ma ne sapesse recepire le istanze ancora vaghe per formularle in modo politicamente esatto. Era questa la seconda componente del Barbato, almeno del Barbato dirigente dei Fasci. Ed era, certo, quella più positiva.

Da tre giorni è tornato a Roma, anche Alessandro Tasca di Cuto, il giovane patriota siciliano. Egli non viene precisamente dalla Grecia, ma da Candia, ov'è stato con Nicola Barbato. Ha il volto abbronzato, la barba incipiente e un aspetto assai più robusto e forte di prima.

Gli ho fatto questo calunioso pupazzetto l'altra sera al Valle mentre si rappresentava la commedia — ahimè — di un giovane autore: Do-



a Villafraati, Giuseppe Pasqualino a Sommatino, Luigi Conti ad Aragona, Giovan Battista Castiglione a Grotte, Emanuele Garofalo a Siculiana e decine di altri.

Se esaminiamo i comitati direttivi dei Fasci, sia di città che di campagna, notiamo la presenza di elementi di livello culturale diverso (lo studente, l'impiegato, il contadino, l'artigiano) e di diversa estrazione sociale. Come abbiamo visto, a volte, ci sono esponenti del ceto sociale avverso: aristocratici e ricchi borghesi. Nel caso dei Fasci, ovviamente, non poteva trattarsi di un fatto positivo. Il fatto positivo era un altro. Era implicito, infatti, nella realtà delle cose che i due gruppi del movimento — quello operaio di città e quello contadino — si incontrassero e coordinassero i loro sforzi, per raggiungere la meta comune.

Il 10 marzo del 1893, proprio nei giorni in cui Barbato costituiva il Fascio di Piana, il Questore di Palermo segnalava al Prefetto che «cittadini» di Gangi (Palermo) e Grotte (Agrigento) erano venuti a conferire con Bosco per accordarsi sulla costituzione nei loro comuni del Fascio dei Lavoratori. E' chiaro che in questa fase il Fascio

Art. 2): Conseguenza di tale formazione è l'obbligo che ciascuna organizzazione socialista ha di aderire al Partito dei Lavoratori Italiani.

Il Comitato Centrale fu eletto per acclamazione e fu così composto: G. Montalto (Trapani), N. Petrina (Messina), G. De Felice (Catania), L. Leone (Siracusa), R. G. Bosco, N. Barbato, B. Verro (Palermo), A. di Montemaggiore (Girgenti), Lo Bianco Pomar (Callanissetta).

Non c'era una «direzione» ma, di fatto le funzioni di essa furono assunte dal trio palermitano. Anche l'organo del Partito, *La Giustizia*, uscì a Palermo e fu diretto da un palermitano, Francesco Maniscalco.

Nel Congresso del 22 maggio, dedicato all'organizzazione dei Fasci, prevalse l'organizzazione orizzontale.

Art. 1): I Fasci dei Lavoratori di Sicilia dichiarano costituirsi in sette federazioni e ciascuna Federazione provinciale porterà il nome della provincia ove ha sede.

Art. 2): Tutti i Fasci di ciascuna Federazione si dichiarano sezioni del Fascio.

Unica organizzazione «verticale» fu riconosciuta il Partito Socialista. Il Comitato Centrale del Partito costituiva, infatti, nel

I SERVIZI SPECIALI

I Fasci dei Lavoratori in Sicilia

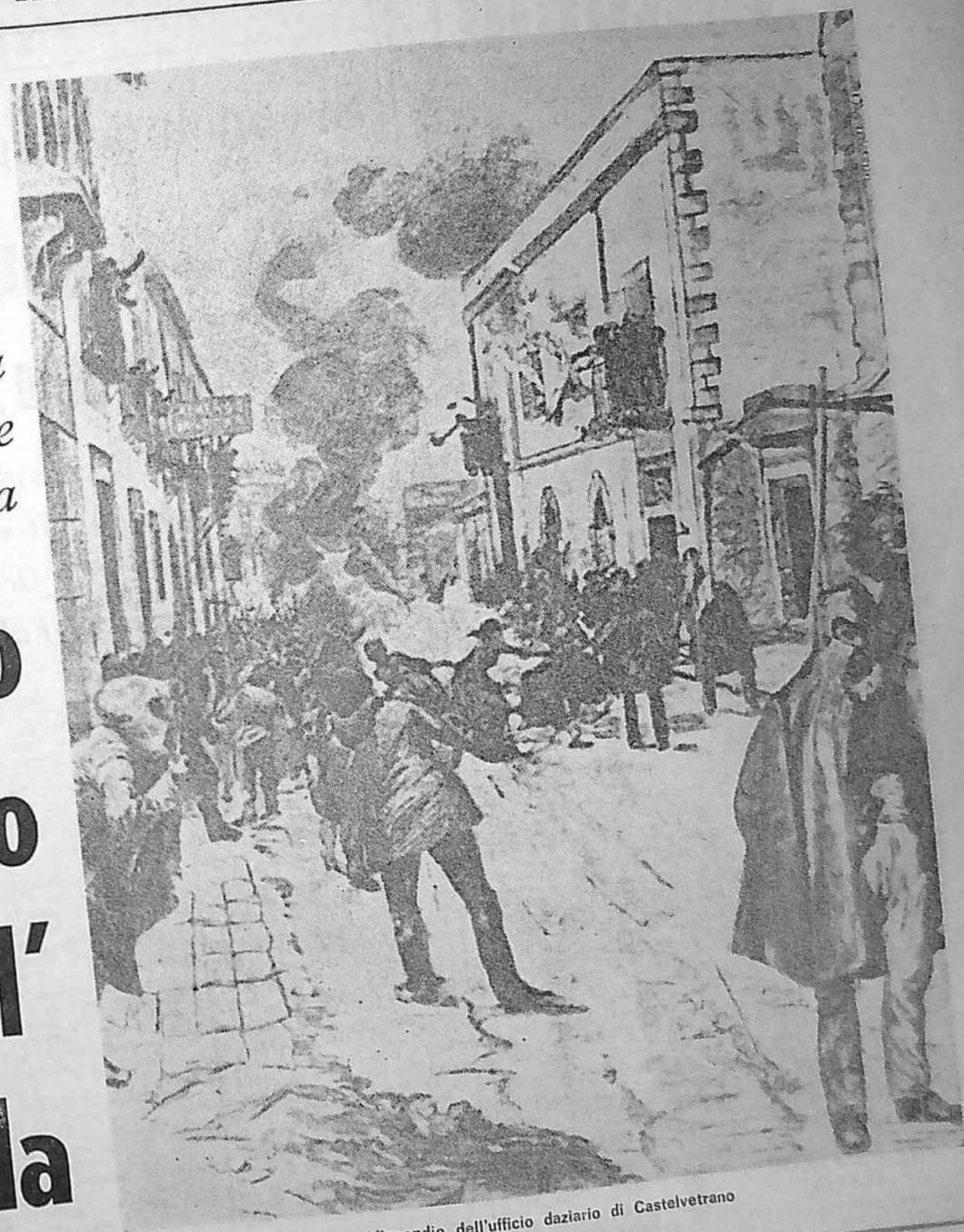
4 Contraddizioni, feticismi, incertezze e caratteristica "istintiva" di un movimento di alleanza operai-contadini non sorretto da una vera ideologia politica

Massimo Ganci ricostruisce e commenta quegli avvenimenti che segnarono l'atto di nascita di una coscienza civile e politica

4 GENNAIO 1894: stato d'assedio nell'Isola



Il saccheggio dell'ufficio del Registro di Mazara del Vallo, sistemato allora nel Palazzo del Collegio



L'incendio dell'ufficio daziario di Castelvetrano

★ Già dal 10 dicembre dell'anno precedente affluivano continuamente truppe in assetto di guerra e nel porto di Palermo si era concentrata un'intera squadra navale. Quel giorno Giolitti aveva lasciato a Francesco Crispi la presidenza del Con-

★ Quattro mesi più tardi, il processo dinanzi ai tribunali militari di Palermo e di altri centri isolani ai capi del movimento, accusati di «rivolta armata contro le istituzioni dello Stato». Pene pesantissime per tutti. L'autodifesa di Ni-

siglio, con buona pace dei ceti reazionari

Nella primavera del 1893 lo sciopero agrario divampa nelle campagne del Corleonese e si diffonde per tutta la Sicilia occidentale. Le richieste contadine consistevano nella concessione di patti agrari più equi e nell'aumento della mercede giornaliera dei braccianti, da L. 1,25 a L. 2. Nel luglio del '93 queste richieste erano state approvate in un Congresso dei Fasci agrari a Corleone. Nell'ottobre successivo gli zolfatari del Niseno e dell'Agri- gentino avevano formulato le loro nel Congresso di Grotte.

Non c'era nulla di sovversivo in tutto ciò. Era una semplice azione sindacale che nell'ottobre, dopo mesi di sciopero non turbato da alcun incidente, costringeva i datori di lavoro ad accettare i patti e le mercedi del Congresso di Corleone.

Con tutte le incertezze e le limitazioni che la caratterizzavano era la prima irru- zione nella vita politica delle masse con- tadine « organizzate e guidate da un certo politico ». Si trattava della preistoria dei grandi movimenti delle masse contadine siciliane (1920, 1947), ma erano anche i primi segni della futura strategia che Gramsci avrebbe chiaramente descritto nei Quaderni: « Ogni formazione di volontà collettiva nazionale e popolare è impossi- bile, se le grandi masse dei contadini coltivatori non irrompono simultaneamente nella vita politica. Ciò intendeva Ma- chiavelli attraverso la riforma della mili- zia, ciò fecero i giacobini nella rivoluzione francese... » (Note sul Machiavelli, il Prin- cipe e lo Stato moderno, p. 7).

Non si trattava, infatti, della solita sommossa di cui era protagonista una forma di villani esaltati dal sangue, de- stinata a durare quarantotto ore. Era qual- cosa di più e di più pericoloso, nella cal- ma e nella fermezza che mostrava.

Questo la classe dirigente siciliana e nazionale lo capi al volo. La reazione era ormai matura.

La mattina del 4 gennaio 1894 un de- creto reale, affisso a Palermo e in tutti i paesi della Sicilia, proclamava lo stato d'assedio nell'isola. « Il tenente generale Roberto Morra di Lavriano e della Mon- tagna — prescriveva l'art. 2 del decreto — comandante del XII Corpo d'Armata è nominato nostro Commissario Straordina- rio con pieni poteri ».

Già dal 10 dicembre dell'anno prece- dente affluivano continuamente in Sicil- ia truppe in assetto di guerra e nel por- to di Palermo si concentrava un'intera squadra navale. Quel giorno, infatti, Gio- vanni Giolitti aveva lasciato il posto di presidente del Consiglio a Francesco Crispi.

I ceti reazionari trovarono in Crispi « l'uomo forte », disposto ad attuare ciò che Giolitti aveva loro sempre negato: lo scioglimento dei Fasci « per attività sov- versive ». Crispi non era per sua natura un reazionario; non era l'uomo che di- fendeva gli interessi del latifondo; due anni più tardi sarebbe stato accusato ad- dirittura di socialismo dai terrieri siciliani, per aver tentato una riforma agraria nell'isola. Era, però, un autoritario — e que- sta tendenza gli si era accentuata con l'avanzare negli anni — che aveva il culto dello Stato, di quello Stato borghese che lui stesso, con le riforme amministrative del suo primo ministero, aveva contribuito a rendere più efficiente.

Aveva, poi, il complesso degli « opposti estremismi », i clericali da una parte e i socialisti dall'altra. Era convinto che en- trambi si fossero alleati per disfare l'opera del Risorgimento, della quale si unitaria l'ultimo dei protagonisti. Die- dersi considerava l'ultimo dei protagonisti. Die- dersi considerava l'ultimo dei protagonisti. Die- dersi considerava l'ultimo dei protagonisti. Die-

Si trattava ovviamente di una gigante- sca montatura, alla quale Crispi ebbe il



Questo disegno, come gli altri due in alto a fianco del titolo, è di Ettore Ximenes. Rappresenta un "momento" del saccheggio dell'ufficio del Registro di Mazara del Vallo ed apparse su l'illustrazione Italiana del 28 gennaio 1894.

torto di credere, anzi di volere credere, anche contro l'evidenza. Dette ascolto, quindi, alle notizie più assurde e fasulle, quale quella di un « trattato di Bisacqui- no » che sarebbe stato firmato dai dirigen- ti dei Fasci e dai rappresentanti del goli- verno francese, secondo il quale la Sicilia verrebbe separata dal Regno e si sarebbe posta sotto il protettorato della vicina Repubblica. Di tale fantomatico trattato — frutto della vendetta di un delegato di pubblica sicurezza ai cui desideri illeciti la moglie di un dirigente dei Fasci non aveva voluto accondiscendere — il Crispi arrivò ad informare la Camera: quando la grottesca montatura fu svelata nei suoi particolari boccacceschi da Napoleo- ne Colajanni, il dramma si trasformò in farsa.

D'altra parte, però, si era fatto di tut- to per facilitare le istanze reazionarie. Già quando ancora era presidente del Consiglio Giolitti, il II Congresso del Par- tito Socialista, riunitosi dall'8 al 10 set- tembre 1893 a Reggio Emilia, aveva as- tinto un atteggiamento verbosamente ri- sultato un atteggiamento verbosamente ri-

giunta l'ora della palingenesi rivoluzio- naria. Nessuno si accorse che si scherzava col fuoco. Né in Emilia né, purtroppo, in Sicilia, ove De Felice cominciò a ripari- tare di insurrezione immediata. Il Partito Socialista, sia in sede nazionale che in sede regionale, dava prova di immaturità tattica. Il resto lo fecero in Sicilia il « ge- nerale inverno » e il « generale fame ».

Tutte queste componenti sfociarono nei sanguinosi tumulti che cominciarono il 10 dicembre con gli undici morti di Giardi- nello e continuarono ininterrottamente il 5 gennaio con i tredici morti di Santa Caterina Villermosa. Lo schema di essi si può ricondurre a quello classico delle sommosse da carestia: con l'aggravante che l'isola era piena di truppe in assetto di guerra, operanti in un'atmosfera elet- trizzata dall'odio tra le due classi esplo- sate dal linguaggio degli oppressi che si di- zione violenta degli oppressi che si di- zione violenta degli oppressi che si di-

Di fronte alla tragedia — ma ormai troppo tardi — il Comitato Centrale dei Fasci abbandonò la linea De Fe- lice e indirizzò al paese un proclama, il cui equilibrio venne lodato anche da An- tonio Labriola. Costatato che la Sicilia « l'agitazione presente è il portato doloro- so necessario di un ordine di cose meso- crabilmente condannato e mette i tempi o- sidi nella necessità o di seguire i tempi o- si abbandonarsi a repressioni brutali ». Il proclama chiedeva alcune riforme per leni- re la tragica situazione del paese, quali l'abolizione del dazio sulle farine, patti

colonic più umani e più umane mercedi. La costituzione di collettività agricole ed in- dustriali, l'espropriazione forzata dei latifon- di. Concludeva invitando i lavoratori « a ritornare alla calma perché coi moti iso- lati non si raggiungono benefici duraturi ». Ma ormai la classe dirigente aveva scel- to la via della repressione. I Fasci furono sciolti e tutti i dirigenti furono arrestati.

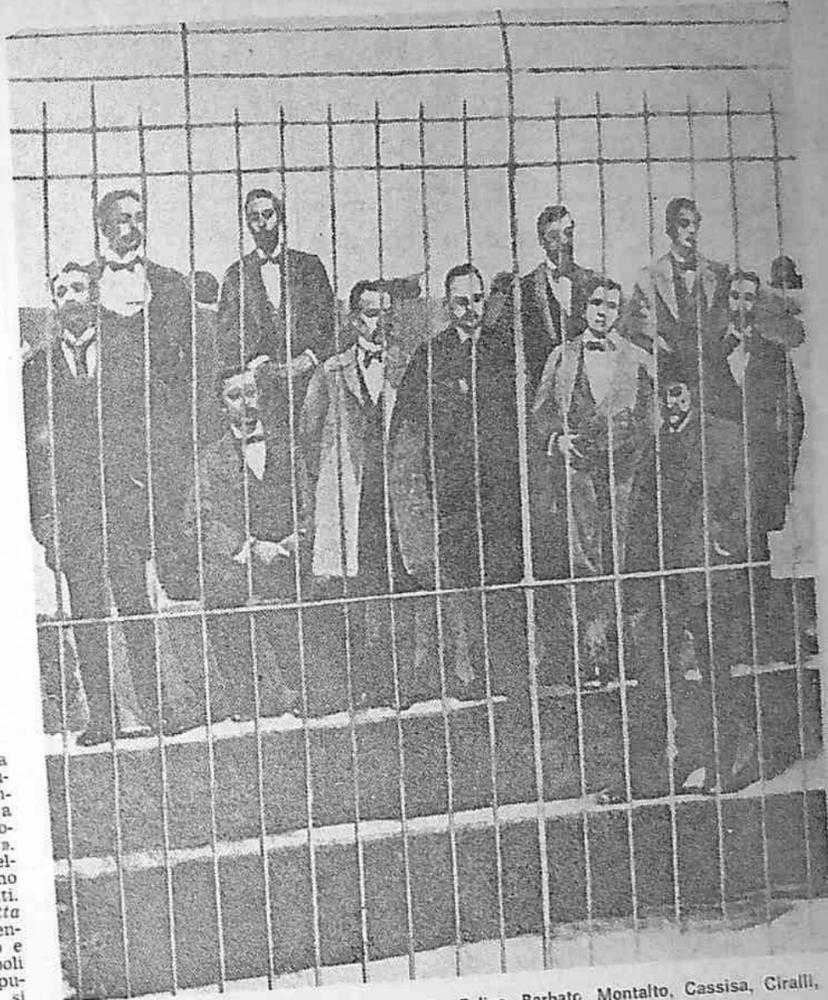
Al Nord, articoli infuocati sulla Lotta di Classe, sulla Critica Sociale, ma niente di concreto. Cosa avrebbero dovuto e potuto d'altra parte fare le ancora deboli forze del socialismo padano? Due depu- tati socialisti, Prampolini ed Agnini, si imbarcarono alla volta della Sicilia, ma per ordine di Morra di Lavriano, si im- pedì loro di sbarcare dalla nave e furono immediatamente rimandati indietro.

Nell'aprile-maggio, dinanzi ai tribunali militari di Palermo e di altri centri dell'isola, si aprì il processo contro i capi del movimento operaio e contadino siciliano, accusati di « eccitamento all'odio tra le classi » e di « rivolta armata contro le istituzioni dello Stato ». Gli imputati si con- portarono con estrema dignità; piuttosto che difendere le loro persone, si preoccu- parono di dare un esempio ai compagni e di rivolgere loro un messaggio che li spin- desse a perseverare e a operare. Il pro- cesso si impose così all'attenzione europea e si trasformò in una denuncia alta e ferma delle carenze della società italiana e in un atto di accusa alla borghesia.

« Noi vogliamo dare ai lavoratori — sostiene l'avvocato De Stefano dinanzi al tribunale militare di Messina — la prima coscienza del loro diritto, fuggere le tene- bre dell'ignoranza, far meno penosa la loro esistenza; ecco il nostro ideale ».

E Bosco dinanzi ai giudici di Palermo: « Se poi voi vorrete punire non i cospira- tori, non gli eccitatori, ma i socialisti, al- loro io e i miei compagni, orgogliosi e convinti delle idee che professiamo, a fronte alta abbiamo il coraggio di gridar- vi: Avanti colpite ».

Il processo, come si vede, si elevava, si nobilitava quasi. Se ne faceva interprete un giovane ufficiale incaricato della dife- sa d'ufficio di De Felice, il tenente Tru- ghio: « Non sono dei volgari contravven-



Gli imputati al processo di Palermo: De Felice, Barbato, Montalto, Cassisa, Giralli, Petrina, Bosco, Pico, Benso, Verri e Guli

tori alla legge gli uomini che seggono sui banchi degli imputati; non sono vol- gari di fronte alla legge, non lo sono di fronte a se stessi, non possono esserlo di fronte a nessuno. Essi sono uomini di fe- de e di carattere. Né peccato la fede, né vizio il carattere. E voi, militari come me lo sapete. (...) Un alto concetto politico informa il presente processo. Voi sapete che la sentenza che sarete per pronun- ciare non passerà oscura all'indice delle innumerate sentenze espressioni della giu- stizia o della fallacia umana; ma che essa resterà un punto nella storia della civiltà. Sarà un punto luminoso? E' quello che voi giudicherete. Ma il vostro giudizio sa- rà storia e la storia è dunque gravissi- ma. Il vostro mandato è dunque gravissi- mo, solenne. Ed è ben più grave del mio ».

Gli imputati vennero condannati a pe- ne pesantissime, sino a diciotto anni di reclusione.

Ma la funzione politica del processo fu la constatazione che, nonostante i propri limiti e le proprie ingenuità, il socialismo siciliano aveva compreso la dialettica clas- sista della società e della storia. Lo dimo- stra la conclusione della famosa auto-di- fesa di Nicola Barbato.

« Davanti a voi abbiamo fornito i do- cumenti e le prove della nostra innocen- za; i miei compagni hanno creduto di do-

ver sostenere la loro difesa giuridica: que- sto io non credo di fare. Non perché non abbia fiducia in voi, ma è il codice che non mi riguarda. Per- ciò non mi difendo. Voi dovete condannare: noi siamo gli elementi distruttori di istituzioni per voi sacre. Voi dovete condannare: è logico umano. E io renderò sempre omaggio alla vo- stra lealtà. Ma diremo agli amici che son fuori: Non domandate grazia, non domanda- te amnistia. La civiltà socialista non deve cominciare con un atto di viltà. Noi chiediamo le condanne, non chie- diamo pietà. Le vittime sono più utili alla causa no- stra di qualunque propaganda. Condannate ».

« Era il testamento più valido che, in punto di morte, il movimento dei Fasci lasciava ai lavoratori della Sicilia. Ma era insieme l'atto di nascita di una coscienza civile e politica. »

Massimo Garci

FINE

Le precedenti puntate sono state pub- blicate il 11, il 12 e il 13 febbraio.

E. J. Hobsbawm,

A. Di San Giuliano, Le condizioni presenti della Sicilia, Milano, Treves, 1894

Adolfo Rossi, L'agitazione in Sicilia, Milano, Kantorowicz, 1894
Napoleone Colaianni, Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause, con prefazione di Mario Rapisardi, Palermo, 1894

Salv. Francesco Romano, Storia dei Fasci Siciliani, Bari, Laterza, 1859

" " " " , Storia della Sicilia post-unificazione,
La Sicilia nell'ultimo ventennio del sec. XIX,
Palermo, 1958

G. De Felice ^{G. De Felice} La questione sociale in Sicilia - Roma, 1909

P. Villari - La Sicilia e il socialismo
Marx ed Engels - Scritti italiani (cfr. Lettera ai Siciliani) in
"La riscossa" - Palermo, 30/6/1895

G. Godio - In Sicilia - Torino, 1881

R. Garibaldi Bosco - I Fasci dei lavoratori, il loro programma, ed i loro fini - Palermo, "Giustizia Sociale", 1893

Q. RICCA SALERNO, Seab Balsamo e la questione agraria siciliana, Roma, Forzani, 1895.

CARLO CRISPO MONCADA, Pietro Lenze e Stella prima di Ustica e l'agricoltura in Sicilia nel 1896 e nel 1896, Palermo, Sella, 1897.

EMILIO SERENI, Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)

Roma, Einaudi, 1949

CARLO RUINI, La vicenda del latifondo siciliano, Firenze Sansoni, 1946.

come testamento
Spiranti

Autore

L'AM "Marimur 23" prendendo la parola al 22. Canale
verrà criticato a Peter
militari che "nel 1895 per fondare il comitato centrale
del Fascio italiano di lavoro: S.M.K.:

in un'isola con 6 fante carabinieri, 2000 e 2000
della mafia e offese nelle sue deposizioni del 22. 22
1895: Si sapeva che la mafia non partecipa a fare,
intendiamo parlare - precorre - dei carabinieri, tante di
quasi nelle riorganizzazioni e perché la mafia non si

partecipa? In una riunione tenuta in piazza S. Jacopo
fondo: Garibaldi Bosco aveva tentato di indurre alcuni
capomafia ad unirsi con loro "Ma - concluderà perché
nella delle deposizioni - la mafia aveva capito che
nelle lotte tra i fascisti e il governo "il partito non era
il partito del fascio e rimase perciò fedele al governo".

La deposizione del marimur è attendibile, perché
stato il tratto di un fedele cospiratore, di un avvocato
probabilmente, di un studioso, insomma di un
persona universalmente rispettata.

Non si può inclinare un ~~tra~~ esame della
Storia del socialismo in Italia o tentare un
analisi su fascio italiano dei lavoratori
senza parlare da questi punti fermi: la mafia
non si ebbe parte. Si può affermare che

La mofa a' crisi di avveni' part.

X

1 non robusti presaf, di sviluppo delle Teorie Sep
 socialismo in Sicilia / si era approssimativa romanzistica
 e di rifondamento servessio
 fu putano al PP2 il simbolo L Plebe / avevano

dato a un tratto, per ~~la iniziativa del cattolico~~
~~di francesco de Felice~~

Suffice che un vincente a fessy e g. il precipitare

Sala ~~struttura~~ ^{crisi} ~~pubblica~~ economica si era ann. Dopo

quell'impeto approssimativo, un manifestatosi

strampante, Certo, il partito socialista, ^{nel 1992} con il

regime s'fonda nella sala S. V. S. 2, aveva avuto

il merito di ~~proporre~~ ^{ingenerare} la mentalità municipale

pubblica le soluzioni dei problemi ^{invece} ~~in~~ ^{chiave} ~~vari-~~

nelle, erano momenti della storia d'Italia in cui

in tutt' un difeso. il senso della opposizione di

una poligenesi sociale. Caratteristiche di primo ministro

crisi e tentato ^{ancor più} ~~opinare~~ in un modo politico.

Un'idea esistente di ~~crisi~~ ^{crisi} ~~anche~~ in senso alla

Stella Byghesia, si era un'idea ~~profonda~~ ^{una}

Certo ~~insufficiente~~ ^{insufficiente} del metodo liberale che

sembra ~~idem~~ ^{idem} ~~staurire~~ ^{staurire} nella ~~occasione~~ ^{occasione} ~~partita~~

mentore e nel fenomeno cortisuale, un adetto
 si andava mostrando sempre più chiaramente. Quando
 nel PPS in Siria andarono soggetti e molti politici
 a fare ricambi dei loro attori e socialisti ufficiali
 ne rimasero sorpresi come N. con un preavviso
 anche come N. uno spalla della realtà; e guardavano
 attenti ai casi di' (che erano) che venivano
 verso le loro Bandiere sopra i soli fame e sole
 illustrati. Non rimaneva più che a valle
 Capre perché i due tube detestano più i
 Boyhas che i Cat. fondisti e i nobili; perché
 pagavano promissivamente in giro i 2.000
 del re e della Matrona; perché facciano la
 meno di ~~Boys~~ presentati dei loro fare; ma
 aspettavano che finì l'anno precedente a. più
 proprio d'insufficienza in colata nei sole
 Anacleto Cimari ^{per} ~~il~~ fono del re, per commemorare
 l'eterno ~~colored~~ ^{colored} ~~to~~ ^{to} ~~ferent~~ ^{ferent} e ferate nel loro
 l'eterno ~~liber~~ ^{liber} ~~Colobon~~ ^{Colobon}, l'eterno ribelle
 d'intono si fu ~~stupor~~ ^{stupor} e a de felice e 12 aprile
 PPS/ aveva scritto; se un giorno in de ~~sera~~
 a morire vari fu ~~vi.~~ ^{vi.} e l'una profere
 staban avevano: "Come direi sempre, o la si è"

si sollen, ad un moto del Continente o Quant' è -
 prende a quell' idea della " - " , sapessimo ancora che
 si il rapporto si erano creati tra gli anarchici
 del Continente e questi arabi; che ad
 inaugurazione del Fascio di Tolosa era stato
 proposto l'anarchico Emmanuel Feil; e che
 ne facevano " ^{almeno gli altri} " alcuni termini d'ufficio
 anarchici. La Sistem di Rotaris fortold

Bonno - che i social anardi d'america
 poi ~~parrebbero~~ ^{perché palestrano} ~~parrebbero~~ in Rancat
 del possibile di Sany de Leo Fupri e
 fino all'ultimo si riferiti: Salto Rotten
 La parte in faccia ~~g~~ Quel moto, ~~estremo~~
~~rapporto ad~~ per tanti aspetti variano e selvaggio
 anta. espote ai Buff d'aria, quindi perciò -
 controllato e soneto; però, prima ancora, forse
 veniu compes, ma Quant' in solo in parte
 possibile, Le complementi del fenomeno soffia
 agli orologi della palinnesia sociale, nessuno da
 Quel vicino della realtà del fondo, perché -
 Tutti or sono alla pole e' omb della c'antura
 del Nord. In lofic della crisi apraria che
 in creto am si in obbottat sulle campagne

~~qualche~~ i contadini propri nel 1893 venivano a

pettine le più pesanti compivano solo la
despolta all'incirca, mentre la filatura serviva
per compiere 54.000 stovani i ripeti solo 1/2 ltr.

La situazione agraria veniva sotto la
prementale ~~la~~ della Compagnia solo con agricolt
mendiciale, solo poche forniture giornaliere, e

solle compuntiva presentava solo con agl'offici
solle tenne, specie nella primavera ~~la~~ ~~la~~

nelle colture di agrumi. Era questo evento, e
la spogiosità della legna: la perdita di ^{spontanea}
500 agrumi aveva provocato una grande influenza
con 100 agrumi e da questi interessi in
servizi in valore da 1000, d'altro canto, con
ch'è in merito a radicare gli ulivi. Per
sottinteso con limoni, ^{o di fare} ~~mentre~~

~~criticavano solo l'importanza di unario~~

senza però che quella nuova cultura doveva
fornire; e il valore dei panni dal settore

incoloro si era a poco a poco estendendo a tutti
Terzo coltore, ammirando a tutti

merito di fondazione di molti tempi
fodati, senza la perdita di ogni cosa

con ogni cosa

8

Se solesse che restavano un numero, Era chiaro
che la situazione non avrebbe potuto restare così
favorevole in eterno, né la Banca avrebbe
continuato ad elargire prestiti senza limiti. Facevamo
il sistema del mutuo-bondolo su di sé, fu la
se stessa istruttiva; ma il tempo delle crisi,
erano stati offerti. Sono appesantiti o ripieno
che in (stato di) particolare intenzione
compromesso della Francia, a lui, nel
del trattato di Commerce. K & Elce con
mente di signor la pubblica economia Se
italiani: Romano p. 184

Lo scoppio delle crisi colpì duramente e senza
sua fine: la grande proprietà Terreni (in
Culla Francese del Socio) Amole che si era
comportata esattamente come tutti le altre;
fabbricati; si mescolò e presto assorbito; e
il fenomeno che si era verificato parvero
veramente simili come direbbe e Tropea, e
proprietari Terreni poterono resistere. In
quella maniera con consenso Terreni
valutò le parti di fabbrica, e se

9

Sobellotti potevano in qualche modo riferire sui
 contenuti espliciti ripresentando quanto loro present
 ai pulpimenti arabi e di mediate angliche
 tanto al massimo e loro vocazione, poi,
 e ricorre l'economia i finiti di lei, unno.
 Si produce allora la caduta di Di Lench ferire
 piedi. In atto così d'operato anche di

Solvati: Mervanti s'opoli altri di tanto.
 / più ridifesi erano i contadini. Come
 tendo economicamente resistere, dovessero
 sempre gli organi del ordine, non si
 che non era allora al potere, ad-cessori,
 del quale per l'ordine pubblico, stavano

per prendere gli avvenimenti di Sicilia, una di
 frodi che presiede il governo; e a imbarcare
 l'attuazione del governo di Re il quale da tempo
 manifestava il timore, e Palermo per tempo
 stoppare di ordine. Sta di fatto che il 20 settembre
 1893 il Re imputa ~~nessun~~ Gruppo Senales. Dietro
 generale del poter, e anche ~~funzionari~~

~~Barbano~~, allo scopo preciso di parlargli della
 questione se Faro Siciliano, A re aveva

probabilmente allarmato, o quanto meno incuisti del
 circostanze che nei Faro molto, and l'ipotesi di un
 corteo Antonio Licata di Palermo, martedì, Montenegro

Il Sensoley era probabile tutto fine, e sedeva
 probabilmente aperta (oltre che ricambio di lavoro, aveva
 scritto ilordine nel campo del pubblica sicurezza, aveva
 era nato per i profeti di Singsenki), e un potere un
 avere percepito che l'afittazione contadina
 e romentico probabile - Ryzhes del fare, non interessano
 le mafia. La mafia aveva ^{il punto} ~~era~~ già consolidata e
 scelta perentoria, e nel 1966 ne avevano dato la prova
 e i suoi interessi addivano in paese da febbraio;
 dei frantumi proprietari che in genere erano riventi e
 mantenuti. Solo alcuni piccoli mafiosi erano entrati
 nel giro di Faro, e di o perché: loro vero interesse
 di piccoli attivatori sempre più effettivamente esistevano
 con la pratica contadina o perché, i maggiori erano un
 futuro di vita per i Faro stessi, volentieri prendere
 posto sul corso del circolo o perché - ed i trent
 le tesi dei dirigenti di Faro - volentieri liberatori
 dalle precedenti complessi e rientrare nei area
 delle legoliti; tutti compiere con loro un
 transizione alquanto nella mano stessa che
 aveva come dice Sensoley di Faro finché che, secondo
 quanto afferma il fondatare Adolfo Rossi, aveva
 affermato "Ladibere di Contadine Patero Patero"
 almeno una versione del Faro. Patero

Le Bandiere della giustizia sociale, "pausa" subito per
 incanto la nostra "selva". ~~Prodotto~~ Tale piccolo
 mafioso avrebbe forse meglio potuto essere usato
 nel discorso pronunciato da Rosario Garibaldi Rossa
 l'8 settembre 1993 al congresso di Reggio Emilia del
 Partito Socialista quanto questo, che è stato a
 preferenza la prima rivista, "guida": "t'bene, se
 il Governo getta in faccia a Craxi il sì / sì. L.
 FOR, i Craxiani e accoglieranno, sarà un
 lotta, una lunga lotta, una scotombe, ma se la
 sinistra non cederà, c'è anche nella Bandiera
 2012! ... ~~È evidente che tale enfatica parola~~
~~potrebbe essere probabilmente frutto di un~~
~~si fittamente c'è perché l'eccezione enfaticamente~~
 suscitata dal ~~FOR~~ avrebbe potuto anche promuovere
 una preliminare vendita di piccoli mafiosi
 contro i grandi mafiosi. La nostra, parte della
 popolazione, si divide in una scala di potere
 di sopraffazione; ed è come che - o perché
 obbligatoria dalla paura o dal codice della
 il piccolo sarà subito la popolazione del grande
 che un è meno amara e imminente per il fatto
 che non faranno o fustigati dalla regola
 della associazione.

che in quel periodo em'cano anche subito il
 Banco Siffidmant avrebbe ereditato che verso la fine
 dell'aprile dello stesso anno proprio nelle case del
 figlio della Sanna di Corte di cui si è detto del
 Valldalga, lo stesso oratore, pretendeva così
 testimoniare che ne riferiscono poi al processo -
 aveva cercato e promette e l'arbitrio della moglie -
 Quench secondo accusa, dopo quella che viene
 lo stesso Banco nelle rimesse sopra di P. K. N.
 dopo dragona a Palermo cercare di
 annunciarci quanto concludere, venne re-
 spinto dalle autorità presentate del Facci
 il Palermo in modo da cercare di orientarsi
 gli artondi. Il diritto andrebbe che
 presentando del tribunale come una grande
 accusa con la portasse contro Antonio di Panesca
 proprietaria della casa dove la rimesse di Sordelli
 d'oltà, e anzi perché fu per stato provinciale
 in r'istituzione; "Vedete" - proclama - che di
 commetta una ingiustizia - /uo favore
 egli è figlio di una Sanna di Corte
 della r'istituzione!

Si tratta di un Tribunale
 militare presieduto da un
 colonnello del Genio

Il proclama Wilson a Palermo tra il aprile e il
 maggio 1878 commette l'opinione pubblica in
 linea perché ~~il clima~~ in quella sede stata
 d'ordine e degli ordini in materia. Per il Segretario
 di Felice non si ebbe rispetto per la sua parola.
 di parlamentare e, ottenne non si potesse parlare
 di frazioni di reato, venne ammesso lo stesso
 e tradotto in ceppi. Si tratta di frustare che gli
 imponenti dicono anni di proprio. Il par-
 tito socialista manda i Segretari Aguirre e
 Prampier a Palermo per vedere con ^{mezzo}
 ma un altro il governo si accende a Terra-
 delle mare, H. R. C. Il generale Mon
 Lavinio, R. Comandante straordinario, Comite
 nel suo zelo formatore, molto richiesto che
 avrebbe potuto evitare; e in seguito proprio il
 dipartimento di Crispi che, si voleva essere
 tenuto, pretendere che ciò avvenisse con
 intelligenza e tatto; cose però che il Mon
 di Lavinio non era in grado di assicurare.

Contr'buendo a far luce nella pubblica opinione
 che il processo non era
~~era fatto~~ altro che un "trick romanço"
 al "D'ero" come un veementi delegazione
 de' deputati radicali espulsi con asseri
 dicendo che "certe enormi trovasi in se' stesse"
 annullamento e castigo. Un gruppo di
 amici voluti che il generale Monna di
 Comperio all'atto di lasciare i suoi poteri
 straordinari venisse nominato
 ma le manovre non riuscì. Palermo non è
 pronta a tanto. Il contegno degli
 involontari molto fiero, e quello del
 Nicola Pariboli, da prima de' fieri
 le su nobiliti di apostole del socialismo
 di senso, per esserlo anch' in de' autori,
 pari al compito, soprattutto di Tenente
 che disse a finibus che il diabolico
 in fatto politico e morale che si
 al ricordo della più gloriosa
 Riforma. Lo stesso gruppo
 Bisognava in qualche modo
 cercare si ottenere la
~~massima~~ ultima

impressione suscitata dalla sentenza, e riprese al
 ondeggiare dell'articolo della campagna. Condannato,
 venivano annullati il 15 marzo 1896, mentre G.P.
 usiva definitivamente dalla scena politica, ma
 l'uomo politico siciliano, per via anche gli
 come tanti altri di una smarminta collezione (lo
 stesso Pasquale Villari aveva in Nuova Antologia
 l'articolo celebre allarme due andiamo!) - aveva
 già subito cercato un temperamento e una
 soluzione al problema agrario siciliano, il
 luglio 1894 Altieri presentò un progetto di
 riforma del Catford sul titolo "L'entente
 degli enti morali e i miglioramenti del Catford"
 presentò nelle province siciliane che prevedeva
 il diritto dello Stato a imporre trasformazioni
 patrimoniali comuni e degli enti morali o
 uti trenti meno morti mediante il contratto di
 enfiteusi - immentamente maltrattato dalla
 più recente legislazione, ma considerato
 nelle proposte di legge come forma molto
 adatta per il passaggio del proletariato

alla presidenza; e sopporti il progetto veniva a
 riprendere anche i Catford privati mandando ad
 elinare lo stato di obambus dello Temp
 incolt ovunque esso si verificasse, il projects
 venne visto con favore dai socialisti, e costoro
 il sospetto che il nome del suo proponente
 Inuitan; un venne naturalmente combattuto
 dalle Denton e dal marchese di Rindin che vedeva
 in ello comenza la fine ^{del vicario} della libera contrattazione.
 Fu il Villari aveva dimostrò come il progetto
 non avrebbe mai potuto concludere i propri
 termini con le necessità dei problemi del Sud.
 Adello Rindin, ponendosi alla testa del
 giornale se può interpretare Temp del
 ma a volta la Santa Fe del paese, che
 zione; e fu quella che si trovarono a
 a fronte i messosi. La mafia si apprestava
 anzi - chiedere il compenso per la fiducia accordata
 alle proprietà Temp all'epoca dello smarrimento
 provocato dai fatti dei laboratori. E tutti
 ancor un volta aveva una sua logica; e
 nella logica era altresì che il projects; e

Soviet cadre, ancor Crisp al potere, Crisp caduto, esso
venne sepolto con la sepoltura di Corfu.

Nello sfondo di quella Battaglia Patà di Nido
inferno, e per mille caritatevole ne confront
Sed'isola, si stogli ^{una} si allontana ne sempre
La Spagna di Francesco Crisp: il quale aveva combato
funosamente una Battaglia contro il socialismo per
solare, record quanto onestamente credenza

L'unità d'Italia; e astio per ^{fondament}
affermare un ^{delusione}
principio che il Reggimento aveva trascuro

perduto il favore di ~~fr~~ molti suoi sostenitori
politici nell'isola, perdendo anche il potere e la
reputazione. Se con la forza stata nell'aristocrazia
del Crisp le volenti di sterminio che ~~risorse~~

correlazioni il suo incontro col socialismo
è probabile che ~~anche~~ la ^{viacca}
volette stata meno tranquilla. Con Crisp 2/3 della

di fine secolo la mafia si istituzionalizza
indivisa; i suoi rapporti col grande
Parlamento diventano i pilastri del potere in Sicilia;

e a sua volta il suo potere si allarga con
una folla, voluta d'ociano, è fin' un
patto internazionale. Dove comincia il confine

Siciliano, anche fin'compete con
le mafia, un sentiero di sangue, una macchina ^{del} ^{il}
nel mondo